



Università degli studi di Perugia
Dipartimento di Giurisprudenza

in collaborazione con



con il sostegno di



Regione Umbria

“Quali politiche per la sicurezza?”

*Convegno internazionale
Perugia, 14-15 novembre 2014*

Call for papers

Da almeno trenta anni uno spettro si aggira per l'Europa (e non solo). Viene chiamato "sicurezza" e acquisisce significati diversi a seconda dei contesti e degli ambienti che incrocia. Abbondano definizioni, ricerche, letteratura scientifica di ogni genere che lo analizzano, lo costruiscono e decostruiscono, e in fin dei conti gli infondono sempre nuova vita. Il convegno che vogliamo dedicargli si situa all'interno di quella particolare declinazione di questo spettro chiamata "sicurezza urbana". Nell'interesse privilegiato su questo tema e le sue declinazioni politiche, giuridiche e culturali, vorremmo aprire a interventi e riflessioni sia teoriche che di ricerca che ne mettano in evidenza il carattere problematico e le conseguenze che derivano dall'uso che se ne fa sia sul piano locale che su quelli nazionale ed europeo.

Possiamo rilevare del resto come la questione urbana sia sempre stata centrale, e possa essere anzi considerata fondamento dell'analisi e della riflessione delle scienze sociali sul problema dell'ordine, problema per il quale, si può sostenere, le stesse scienze sociali si sono configurate come tali. Dunque, una ulteriore discussione sull'ambito di temi

richiamato dalla “sicurezza urbana” può contribuire anche ad una riflessione critica sui concetti, gli strumenti, le metodologie di queste scienze.

Il convegno promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Perugia, in collaborazione con Studi sulla Questione Criminale e con il sostegno della Regione Umbria, si articolerà in una sessione plenaria la mattina del 14 novembre, una serie di workshop di approfondimento nel pomeriggio dello stesso giorno, e una tavola rotonda conclusiva la mattina seguente. Hanno già assicurato la loro partecipazione Encarnación Bodelón González (Universitat Autònoma de Barcelona, Catalogna, Spagna), Jacques Donzelot (Université de Paris X Nanterre, Francia), Malcom Feeley (University of California, Berkeley, USA) e Maximo Sozzo (Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe, Argentina).

Chi intenda proporre contributi e ricerche nell’ambito dei workshop sottoelencati, può inviare un abstract di non più di 500 parole al/la coordinatore/rice del ws di interesse entro e non oltre le ore 12 di lunedì 15 settembre. I contributi selezionati saranno comunicati ai proponenti entro lunedì 22 settembre. Anche ai fini di una eventuale pubblicazione in rivista o volume collettaneo, i testi dei contributi nella misura massima di 60.000 caratteri (spazi inclusi) dovranno essere inviati alla segreteria del Convegno entro le ore 12 di lunedì 10 novembre.

Workshops

“La sicurezza e le sicurezze”, coordinatore Giuseppe Campesi

La sicurezza è un bene collettivo che negli ultimi decenni è diventato uno degli oggetti fondamentali dello scambio politico. Tale sua centralità nella scena politica è certo uno dei segni più evidenti delle complesse trasformazioni che stanno investendo lo Stato e le sue strutture amministrative, nel passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale, o di sicurezza. Questo passaggio è tuttavia contrassegnato da complesse ridefinizioni semantiche di una nozione che sembrava aver trovato un suo stabile assetto attorno alle coordinate politiche e giuridiche della modernità. Mentre, da un lato, si assiste ad una crescente atrofia di tale nozione ed al suo progressivo schiacciamento sul paradigma della pubblica sicurezza, dall’altro lato la più decisiva delle partizioni nell’area delle politiche di sicurezza sembra destinata ad una inevitabile obsolescenza. La costellazione della sicurezza nazionale (attorno a cui ruotavano l’idea di guerra, difesa ed ordine internazionale) sembra ormai confluire in quella della pubblica sicurezza (attorno alla quale ruotavano i concetti di crimine, polizia ed ordine pubblico), dando luogo ad una serie di connotazioni del termine sicurezza in cui la dimensione interna delle politiche si proietta verso l’esterno e viceversa. Si pensi ad esempio ai concetti di “global security”, “homeland security” o alla europea “Area of Freedom, Security and Justice”, elaborati tutti a partire dall’idea della necessità di superare l’antica distinzione tra sicurezza interna ed esterna; o ancora alle molte sfaccettature di un concetto come quello di “sicurezza urbana”, così classicamente ancorato alla dimensione interna delle politiche di sicurezza e da qualche decennio ormai al centro degli interessi degli esperti di geopolitica e studi strategici, che sempre più insistentemente vedono nel disordine e nella marginalità urbana una nuova minaccia strategica.

Il presente workshop vuole essere l'occasione per ripensare criticamente la nozione di sicurezza a partire dalle sue più recenti trasformazioni ed evoluzioni, saranno presi in considerazione papers che affrontino la questione delle sue nuove articolazioni semantiche a partire dal punto di vista della sociologia, criminologia, scienza giuridica, scienza politica e relazioni internazionali.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: giuseppe.campesi@uniba.it

“Sicurezza e opinione pubblica: comunicazione e percezione”, coordinatore Omid Firouzi

Emile Durkheim, pur non essendo notoriamente un sociologo critico, è stato tra i primi a cogliere uno degli aspetti più interessanti del rapporto tra crimine e opinione pubblica: la “costruzione” del crimine e la sua punizione non sono funzionali tanto ad agire sul criminale stesso, quanto a dare un messaggio a quella parte “non-criminale” della società che intorno alla stigmatizzazione di crimine e devianza deve sapersi riconoscere e ricompattare, consolidando così la coesione sociale. Quello che accade oggi non si allontana molto dall'idea durkheimiana. Le politiche di sicurezza, attraverso diffuse strategie di criminalizzazione, sono orientate a cristallizzare le paure e le preoccupazioni dei cittadini “onesti” (ma sempre più precari e marginalizzati per via della crisi) intorno a emergenze pubblico-mediatiche come l'allarme criminalità e l'allarme immigrazione. Immaginando la società come un campo aperto, in cui disciplina e controllo da una parte e resistenze e contro-condotte dall'altra si intrecciano di continuo riconfigurando il reale, cercheremo in questo workshop di discutere della forza e della vulnerabilità del “discorso securitario” nella sua capacità di condizionamento e “presa” sull'opinione pubblica. Un confronto comune tra percorsi di inchiesta e ricerca potrà tentare di verificare l'esistenza di questo condizionamento, la sua misura e la sua consistenza.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: tabaromid@yahoo.it

“Le politiche di sicurezza urbana: ricadute, effetti, conseguenze”, coordinatrice Monia Giovannetti

Nel corso degli anni la sicurezza urbana si è caratterizzata come un campo di azione interdisciplinare nel quale gli interventi sono sempre più legati strettamente al tema della qualità della vita dei cittadini e alla vivibilità delle città. Ma al contempo, soprattutto nell'ultimo decennio, sono stati diversi gli interventi legislativi nazionali e maggiormente diffuse le “pratiche” locali che hanno sacrificato libertà e diritti di alcune categorie sociali (immigrati, rom e sinti, tossicodipendenti, marginali, senza fissa dimora, ecc.) per inseguire e dare una risposta alla domanda di sicurezza portando, da un lato, ad una riduzione della sicurezza dei diritti e, dall'altro, deviando significativamente dalle buone esperienze di politica di sicurezza intesa come politica della città. Questo anche a causa del fatto che non vengono valutate le ricadute, gli effetti, le conseguenze prodotte dall'azione pubblica sulla collettività e non viene considerato indispensabile per una amministrazione pubblica conoscere in che misura si è stati efficaci nell'approntare soluzioni ai problemi presenti nell'agenda politica. Se valutare gli effetti delle politiche e governare il territorio dovrebbero essere considerate attività strettamente connesse ove senza la realizzazione della prima viene meno una delle condizioni per far bene la seconda, nell'ambito degli interventi sulla sicurezza urbana ci pare che la domanda sugli effetti delle politiche attuate venga posta raramente e ancora meno sia considerata un elemento centrale del processo decisionale pubblico e nelle successive scelte di *policy*.

Il workshop vuole dunque rappresentare un'occasione di scambio e riflessione nell'ambito del quale interrogarsi su quale modello di politiche di sicurezza urbana corrisponda effettivamente ad una politica integrale di protezione idonea a sviluppare un percorso di costruzione di nuovi diritti per tutti, ma soprattutto saranno presi in considerazione papers che affrontino la questione dal punto di vista della valutazione e dell'efficacia delle politiche di sicurezza.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: giovannetti@cittalia.it

“È un paese per giovani e immigrati? Vecchie e nuove politiche di fronte a vecchie e nuove insicurezze”, coordinatrice Valeria Ferraris

In Italia negli anni '90 si è assistito a una interessante coincidenza storica, la crescita progressiva della presenza di cittadini non italiani e l'assunzione da parte dei sindaci di un ruolo centrale non soltanto nel governo di fenomeni locali, ma anche nel presidio dei risvolti locali di fenomeni nazionali. Emerge in quegli anni la domanda di sicurezza urbana, come richiesta di controllo dei fenomeni della cd. micro-criminalità e di attenzione a tutta una serie di problematiche concernenti la vivibilità delle città e classificate come cause di “disordine fisico” e di “disordine sociale” (dal degrado degli spazi urbani, ai conflitti tra gruppi).

Stranieri e giovani sono tra i soggetti che più attraggono l'attenzione di specifici approcci teorici e di conseguenti politiche.

A distanza di anni, il contesto si è fortemente modificato. I lungo soggiornanti rappresentano oltre il 50% degli stranieri residenti in Italia, il numero di stranieri irregolari, in base alle ultime stime pubblicate, è in diminuzione. L'immigrazione non è più un nuovo fenomeno. Il protagonismo giovanile è un elemento cardine delle politiche giovanili. Molte città italiane, ma anche europee, promuovono l'immagine della città creativa, dove divertimento, creatività e cultura rappresentano elementi cardine. Sono quindi sempre gli stessi soggetti e gli stessi fenomeni, seppur trasformati, ad attrarre l'attenzione degli studiosi e dei policy makers? Oppure ci si trova di fronte a nuovi attori e fenomeni che determinano anche politiche di sicurezza diverse dal passato?

Il presente workshop intende riflettere sulle modifiche del fenomeno migratorio e dell'uso della città da parte dei giovani e sulle risposte fornite dalle politiche pubbliche.

Sono benvenuti contributi che da approcci disciplinari diversi si interrogano su questi temi proponendo riflessioni teoriche così come contributi empirici.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: valeria.ferraris@unito.it

“Droghe, salute e sicurezza”, coordinatrice Grazia Zuffa

Il sistema internazionale di controllo della droga proibisce la coltivazione, il commercio e il possesso delle principali sostanze psicoattive. L'obiettivo dichiarato è l'eliminazione delle sostanze tramite la repressione penale, al fine ultimo di “difendere la salute e il benessere del genere umano”, come recita il preambolo alla Convenzione Unica del 1961. Per oltre cinquanta anni, gli stati membri hanno esercitato il controllo della droga con un investimento politico e finanziario sull'applicazione della normativa penale: si è ritenuto di poter raggiungere gli obiettivi sociali e sanitari con l'interdizione dell'offerta di droga e l'incarcerazione degli spacciatori e dei consumatori. Negli ultimi anni, il paradigma dell'eliminazione della droga (tramite la “guerra alla droga”) è oggetto di critica, non solo perché la circolazione delle droghe illegali è aumentata; ma anche per le “conseguenze indesiderate” delle attività repressive, in termini di aumento dei rischi per la salute e la

sicurezza delle popolazioni. Si obietta ad esempio che la incriminazione dei consumatori impedisce la circolazione di regole per l'uso più sicuro, minando la salute pubblica; che le pene esageratamente alte aumentano, invece che contenere, la violenza del crimine organizzato; che una repressione che misura il successo sul numero degli arresti porta a concentrarsi sui semplici consumatori e sui piccoli spacciatori, gli anelli più deboli della catena del mercato illegale.

In sintesi: si delineano due paradigmi a confronto, ambedue in nome della salute e della sicurezza delle popolazioni. Il paradigma della "società libera dalla droga" tramite l'azione penale, da un lato; e il paradigma di "riduzione dei rischi", che vuole limitare i pericoli del consumo senza necessariamente ridurre la prevalenza dei consumi (regolamentando il mercato e promuovendo misure sociosanitarie).

Qual è l'impatto dei due paradigmi sui principali fenomeni che incidono sulla salute e la sicurezza dei contesti urbani, come gli incidenti di overdose o le "scene di droga all'aperto" (laddove l'uso e lo spaccio di droga si mostrano nei giardini e nelle strade delle nostre città)?

Il workshop mira a individuare vantaggi e inconvenienti dei due paradigmi, raccogliendo evidenze e buone pratiche nella politica delle droghe e negli interventi sociosanitari.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: gzuffa@fuoriluogo.it

"Prostituzione", coordinatrice Giorgia Serughetti

A partire dagli anni '90 - in Italia, in Europa e in gran parte del mondo occidentale - il mercato del sesso in strada è stato uno dei target privilegiati delle politiche di "pulizia" delle città. L'ideologia della tolleranza zero contro ogni forma di devianza, che ha mutato il volto dei centri urbani, ha operato anche de-localizzazioni e continue trasformazioni nelle modalità di esercizio della prostituzione, per lo più con effetti di esclusione sociale ed esposizione a maggiore rischio di violenza per le persone coinvolte. Questo avviene non di rado all'interno di un discorso pubblico che dichiara di volere la salvezza di donne (in particolare straniere) troppo spesso vittime di sfruttamento sessuale, e avanza anche attraverso retoriche ispirate alla "parità di genere". Il workshop sulla prostituzione intende promuovere la condivisione di conoscenze e il confronto sul rapporto tra prostituzione e politiche di sicurezza urbana, mettendo a fuoco in particolare: l'intersezionalità di genere, classe, nazionalità, etnia tra le/i sex worker vittime di politiche repressive nei contesti urbani; le forme di mobilità e trasformazione del commercio sessuale indotte dal frame securitario; l'impatto sugli assetti urbani dei diversi modelli di regolamentazione della prostituzione sperimentati in Europa e in altri paesi del mondo; le dimensioni di genere delle retoriche pubbliche relative alla sicurezza da/di chi si prostituisce.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: giorgia.serughetti@gmail.com

"Violenza contro le donne", coordinatrici Maria (Milli) Virgilio e Lucia Re

Il tema sicurezza è strettamente intrecciato a quello della violenza maschile contro le donne. In Italia lo dimostrano le modifiche normative intervenute nella materia che - anche esplicitamente - fanno riferimento alla categoria della "sicurezza", nella sua accezione di "sicurezza pubblica" (disciplinando nello stesso testo legislativo materie eterogenee: migrazione, protezione civile, ecc.).

Tale contiguità normativa quali effetti determina? fino a che punto si spinge? Tale intreccio condiziona nel loro contenuto le politiche per la sicurezza? E, sull'altro versante,

condiziona le politiche (legislative, e altro) di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne?

“Sicurezza urbana” è l’interesse invocato quando all’interno dell’ampio tema della violenza maschile eterosessuale contro le donne viene dato risalto alla sola violenza di tipo sessuale o, comunque, la violenza viene focalizzata come perpetrata nello spazio urbano da un autore sconosciuto o subita per strada o in luogo diverso da quelli “domestici” o “familiari” o in cui si vive una relazione di intimità. Viene così occultata la vera dimensione della violenza maschile contro le donne che attiene al rapporto di potere uomo/donna.

Nei residui casi in cui viene usata la categoria secca della “sicurezza” in relazione alla violenza maschile contro le donne, questa categoria come viene declinata nei media, nel linguaggio giuridico (dalle convenzioni internazionali alla legislazione statale e regionale, alle ordinanze, alle decisioni giudiziarie), nel sapere socio-sanitario, nella medicina legale, etc.?

I papers dovranno pervenire ai seguenti indirizzi: avv.virgilio@studiovirgilio.com, lucia.re@unifi.it

“Criminalità organizzata”, coordinatore Vincenzo Scalia

Le trasformazioni sociali dell'ultimo quarto di secolo, hanno riguardato anche la criminalità organizzata. I processi di globalizzazione, l'azione repressiva dello Stato nei confronti della criminalità, la mobilitazione della società civile, la valorizzazione mediatica del fenomeno, si intrecciano con una nuova articolazione della domanda e dell'offerta di beni e servizi illegali. All'interno di questi cambiamenti, si creano gli spazi per una presenza più significativa delle organizzazioni criminali all'interno di contesti dove fino a poco tempo prima non erano percepiti come minacce. Quanto ha senso parlare di espansione mafiosa? O addirittura di contagio? Che ruolo giocano i mezzi di informazione nella ridefinizione di questi fenomeni?

Il workshop accoglie tutti i contributi disposti a sviluppare queste tematiche dal punto di vista teorico o empirico.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: vscalia70@gmail.com

“Criminalità d'impresa”, coordinatrice Rosalba Altopiedi

La criminalità di impresa, quale campo relativamente autonomo all’interno della criminologia critica si confronta sempre più spesso con altri ambiti di studio e ricerca, interni e esterni alla disciplina, nel tentativo di fornire una rappresentazione dei fenomeni in studio quanto più completa possibile. La contaminazione tra i diversi saperi (la scienza giuridica, la psicologia sociale, lo studio dei movimenti sociali, la scienza politica, l’economia, ecc.) ha permesso di tematizzare in modo innovativo alcune delle questioni che da sempre sono oggetto di interesse nello studio dei crimini di impresa. Tra queste un interesse particolare hanno assunto i c.d. *grassroots movements (environmental activism)* nel promuovere una crescita di consapevolezza sulla natura dannosa di alcune prassi economiche che, anche in ragione della complessità e dell’opacità che le caratterizza, sono di frequente rappresentate nel discorso pubblico come normali routine. I movimenti ambientalisti, i movimenti delle vittime assumono un ruolo centrale anche nel discorso criminologico in quanto protagonisti di una nuova e alternativa definizione di ciò che è accettabile, giusto, da condannare, ecc. È attraverso l’acquisizione di nuovi saperi e

attraverso l'azione diretta che l'asimmetria di potere che da sempre caratterizza i rapporti all'interno del campo considerato può essere messa in discussione e con essa la centralità assegnata agli interessi di cui sono portatori i diversi attori sociali coinvolti.

Date queste premesse, il workshop vuole essere un'occasione di confronto tra studiosi che, a vario titolo, abbiano affrontato la questione della natura criminale di alcune prassi economiche e le forme di resistenza agite da individui o gruppi nel tentativo di fronteggiare una definizione della realtà spesso data per scontata.

I papers dovranno pervenire al seguente indirizzo: rosalba.altopiedi@unito.it